DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61.372, 63.964, 684.098

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sono in tanti a strillare belle parole ed elogi ai "ceti medi„. Vediamo un po' chi difenderà ora i bancari e gli assicuratori in sciopero.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 56 ★ VENERDI 7 MARZO 1947 Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

COMMERCIO SUI MORTI

Giorni fa un giornale neo-fascista di Torino ha informato che un certo Nonnino, di ritorno dalla Russia, ha assicurato che in Siberia vi è ancora un «campo» di italiani. Due giorni dopo lo stesso giornale ha comunicato che non esiste nessun Nonnino come non esiste nemmeno la via dove egli ha dichiarato di abitare.

«Una menzogna di più» si dirà. E' vero. Ma quante mamme, quante spose hanno sentito, ancora, un colpo al cuore? Quante illusioni sono rinate per spegnersi subito? Questo non è un caso isolato. Questo caso fa parte di tutto un vero e proprio commercio che fiorisce speculando sui cadaveri dell'Armir.

In ogni città d'Italia vi sono oggi delle chiromanti che — per 150 o 200 lire — garantiscono alle madri e alle vedove di combattenti dell'«Armir» che il loro caro è vivo e si trova nelle mani degli «orribili», dei «bolscevichi». Così si mantengono la clientela e ravvivano il dolore. Nel Bresciano vi è un cialtrone che per qualche biglietto da cento «parla» in spirito col «sopravvissuto» che trovasi in Russia. E fa buoni affari. Me lo hanno raccontato madri e spose ancora illuse sulla sorte dei loro cari guidati a inutile morte nella steppa gelida e nevosa da generali inetti e incapaci che seppero organizzare bene una sola cosa: il salvataggio della loro pelle.

E anche nella letteratura si fa commercio dei cadaveri dell'«Armir». Un falso medico, un sedicente antifascista, un mentitore di professione — il tenente Franzini — ha scritto un libro nel quale, tra altre sconvenienze, afferma che italiani avrebbero divorato — nei campi di Russia — altri italiani. Perchè non si prende questo cialtrone per il colletto e non lo si costringe a dire i nomi dei cannibali? Non sarà forse lui uno di quelli?

Accanto alla speculazione affaristica vi è quella politica. La quale con la prima si confonde. Si fanno congetture sulle cifre, si fa la voce grossa sul fatto che alcune decine di italiani sono accusati di crimini di guerra... Ma nessuno ha ancora precisato quanti furono i soldati e gli ufficiali che componevano l'«Armir». Perchè si tace? L'ipotetica cifra di 60.000 prigionieri catturati dai sovietici non ha nessun serio fondamento. La si inventa per calunniare ancora l'U.R.S.S. Ma la cifra dei componenti l'«Armir» si tace. E' vero — come scrisse un giornale romano — che si tratta di 200.000 uomini?

In questo caso chi risponderebbe — se la cifra di 60.000 prigionieri fosse vera — dei 120.000 mancanti all'appello, tenuto conto che se ne salvarono 17.000 dalla famosa sacca del Don?

La realtà è che troppa gente è interessata ad imbrogliare le carte per salvarsi dalle responsabilità. La realtà è che l'«Armir» venne fatta inutilmente massacrare in una battaglia che è durata dal 15 dicembre 1942 al 27 febbraio del 1943. Gli inutili e sciocchi tentativi, ordinati da certi generali, di «sfondare» la sacca hanno sacrificato i combattenti dell'«Armir».

Si legga, in proposito, il libro del tenente Revelli: «Mai tardi». E' una documentazione solo parziale, ma istruttiva e terribile. Vi sono stati molti morti per tifo e per dissenteria. Perchè? Perchè i comandi, alcuni giorni prima della resa, fecero incendiare i depositi con decine di migliaia di pellicce e di tonnellate di prodotti per la truppa. Affamati, assiderati, stanchi, soldati ed ufficiali si nutrivano di patate gelate e si dissetavano con la neve. Ciò fu per loro micidiale. Li assalì il tifo. Portarono il morbo nei campi e lo diffusero. Molte decine di infermiere e medici sovietici perirono nella lotta per salvare i nostri connazionali.

E oggi gli sciacalli della reazione «accusano» i sovietici! Il primo dovere che avevano i sovietici, allora, era quello di continuare ad inseguire il tedesco in fuga.

Sono state lunghe le marcie? Si: perchè italiani e tedeschi avevano distrutto le ferrovie. Un giornale è persino giunto al punto di invocare la testimonianza del carteggio Hitler-Mussolini per affermare che non vi sono stati atti di barbarie da parte di italiani. Ad onore dei nostri soldati possiamo affermare che episodi di barbarie in massa non vi furono. Ma ciò non esclude l'esistenza di casi isolati. Chi fece massacrare i detenuti partigiani del carcere di Rossosh quando nella città vi erano solo italiani? Chi deve rispondere delle violenze su giovani donne ucraine reclutate a forza per i bordelli dell'«Armir»? Chi partecipò al massacro di 45 partigiani — fra i quali un ragazzo di 14 anni — ordinato dal ten. col. X... in una «balka» non lontano da Meshkov?

Certi signori non credano di salvare i presunti criminali sui quali la giustizia sovietica sta indagando, facendo l'indegno scalpore che fanno. Otterranno certamente il risultato opposto.

A questo punto è bene porre alcune domande.

Le migliaia di prigionieri dati mancanti dall'on. Gasparotto non sono forse stati confusi a Pescantina, con le decine di migliaia di italiani liberati dai russi in Germania? Perchè, ad esempio non si chiede conto ad un certo colonnello comandante di un reggimento sul come ha agito per fare annientare quasi tutto il suo reggimento?

Perchè non si chiede conto ad otto generali dell'«Armir», che sono oggi in Italia, di come abbiano fatto a salvare la loro pelle abbandonando i loro uomini?

Abbiamo documentazioni che faranno molta luce su questi fatti. E non finiamo qui.

Una inchiesta si impone. I responsabili devono andare in galera.

PAOLO ROBOTTI

PERCHE' VENGA TUTELATO IL PRESTIGIO DELLA DEMOCRAZIA

L'ampliamento dei poteri agli «11» accettato da De Gasperi e approvato dall'Assemblea

All'unanimità i membri della Costituente applaudono le dichiarazioni del Governo - Contro le campagne diffamatorie della stampa antidemocratica

All'inizio della seduta mattutina dell'Assemblea Costituente c'era ieri un'aria drammatica. Accortamente e discretamente erano state fatte infatti circolar voci di imminenti crisi governative o di altri consimili cataclismi.

Così, quando alle 10 precise *Terracini* dichiara aperta la seduta, l'aula di Montecitorio ha un aspetto insolitamente affollato.

L'o. d. g. degli undici

Alle 10 e 5 il *Presidente* dà comunicazione dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Commissione degli 11.

La Commissione, considerato che la proposta Natoli, in base alla quale essa è stata costituita, assegna alla Commissione tre ordini d'indagini: 1) esaminare gli elementi che saranno comunicati dal Governo e dalla Presidenza dell'Assemblea, concernenti i deputati i quali «coprano una carica retribuita e affidata dal Governo presso organismi che abbiano relazione con lo Stato»; ovvero facciano parte «di istituti finanziari, economici o imprese private»; 2) riferire alla Presidenza dell'Assemblea le «proposte circa eventuali casi d'incompatibilità morale e politica»; 3) riferire circa «l'opportunità di stabilire nel regolamento della futura Camera o nella legge elettorale norme riguardanti il problema generale delle incompatibilità»; «ha espresso all'unanimità l'avviso che, mentre per formulare le proposte di legge sulle future incompatibilità, potranno essere sufficienti gli elementi che il Governo e la Presidenza dell'Assemblea si sono impegnati di fornire alla Commissione, per adempiere invece al compito, assai più delicato e che più vivamente interessa l'opinione pubblica, previsto dal n. 2, è necessario che la Commissione disponga dei poteri per indagare sulla fondatezza delle accuse, lesive della onorabilità, formulate contro deputati nella pubblica discussione dell'Assemblea».

Il pensiero del Governo

L'on *Rubilli*, Presidente della Commissione, illustra l'ordine del giorno, rilevando come esso sia stato approvato, dopo lunga ed approfondita discussione, da tutti i componenti della Commissione stessa.

L'oratore conclude, tra gli applausi, esprimendo la speranza che l'indagine che sarà fatta possa ribadire la piena integrità morale di tutti i deputati.

Parla De Gasperi

E' la volta dell'on. *De Gasperi*. Nella tribuna della stampa molti giornalisti, ai quali era nota la ostilità del Presidente del Consiglio ad un eventuale allargamento dei poteri degli «11», attendono ansiosi gravi dichiarazioni. De Gasperi invece dà prima di tutto comunicazione della seguente dichiarazione approvata alla unanimità dal Consiglio dei Ministri:

«Il Governo accetta, da parte sua, l'ordine del giorno presentato dalla Commissione nella sua interezza.

«Per quanto riguarda le accuse mosse dall'on. Finocchiaro Aprile ad alcuni suoi componenti, il Governo ha già accertato che nessun addebito può essere ad essi fatto, così come risulta dalle dichiarazioni qui pronunziate dal Presidente del Consiglio, le quali hanno raccolto la fiducia dell'Assemblea Costituente.

«Tuttavia, il Governo fa espressa e formale richiesta che anche per gli addebiti mossi a Ministri la Commissione inviti l'on. Finocchiaro Aprile a produrre gli elementi, che egli considera come prove delle sue affermazioni (*vivi generali applausi*), affinchè si possa valutarne l'attendibilità e trarne un giudizio, che valga, anche nei confronti di chi ha lanciato l'accusa, come tutela della dignità e del decoro dell'Assemblea» (*vivissimi generali applausi*)

Illustrando la presa di posizione del governo, l'on. *De Gasperi* ricorda brevemente la campagna diffamatoria e di stampa che è stata sferrata recentemente nel Paese contro uomini ed istituti della democrazia e assicura alla Commissione tutto l'appoggio del governo, chiedendo ad un tempo che gli eventuali calunniatori vengano smascherati e puniti.

«Il governo — afferma il Presidente del Consiglio — ha la coscienza tranquilla: dopo un ventennio di corruzione fascista, durante il quale non funzionò il controllo nè del Parlamento nè della stampa...

TOGLIATTI (interrompendo): «E durante il quale il signor Barzini esaltava il fascismo».

DE GASPERI (proseguendo): «... non ha posto alla critica altro limite che la difesa del proprio onore e di quello dei funzionari».

Dopo aver ricordato come il governo abbia proceduto senza nessuna esitazione contro funzionari colpevoli di corruzione, il Presidente del Consiglio afferma, a proposito delle calunnie lanciate contro funzionari e uomini politici: «qui è un patrimonio comune a tutti i partiti che viene messo in pericolo, qui si tocca, consapevolmente o no, il regime democratico, il sistema di governo (*vivissimi applausi*); insinuando nella coscienza, spesso ignara, del popolo che nulla è mutato, che la corruzione fascista continua, che la morale democratica vale quella dittatoriale».

L'oratore conclude domandando all'Assemblea e alla Commissione il massimo aiuto per impedire che prosegua una campagna di calunnie diretta a screditare la stessa democrazia (*vivissimi generali applausi*).

Terracini rileva come gli applausi dell'Assemblea siano sufficienti ad interpretarne lo spirito ed invita la Commissione a mettersi sollecitamente al lavoro. *Rubilli* domanda però che gli applausi si concretino in un voto.

La richiesta di Rubilli, come noterà poi argutamente Terracini, scatena subito una vivace discussione. Inizia Lucifero, il quale dichiara di far suo l'o.d.g. della Commissione.

Gli ordini del giorno

Il compagno Togliatti, il compagno Nenni e l'on. Gronchi presentano un ordine del giorno con cui si aderisce alla richiesta di maggiori poteri d'indagine fatta dalla Commissione degli undici e si approvano nello stesso tempo le comunicazioni del Governo.

Altri due ordini del giorno vengono presentati dagli onorevoli *Tupini, Mole* e *Molinelli* e dall'on. *Persico*. Ambedue questi o.d.g. approvano la richiesta della Commissione: in quello Tupini-Molè-Molinelli si prende atto delle dichiarazioni del governo, mentre nell'o.d.g. Persico non si fa alcun riferimento ad esso.

Nell'assemblea si determinano due tesi: le destre e il saragattiano Rocco Gullo non desiderano che nell'o.d.g. si faccia cenno alle dichiarazioni del Governo, cui non vogliono dar una approvazione che potrebbe suonare voto di fiducia; le sinistre, con l'appoggio di Orlando, sostengono che da tali dichiarazioni non si può prescindere.

De Gasperi chiarisce che la sua tesi e le sue dichiarazioni si riferivano alla democrazia in generale; pertanto egli non considererà l'eventuale approvazione delle dichiarazioni del governo come un voto di fiducia concesso al governo stesso.

Il compagno *Togliatti* prende successivamente la parola e rileva come l'on. De Gasperi non abbia domandato all'Assemblea un secondo voto di fiducia. «Egli ha difeso — ricorda Togliatti — l'onorabilità non degli uomini, ma delle istituzioni; egli ha difeso la democrazia dall'attacco, talvolta disonesto, di uomini il cui passato è ben noto». Dopo aver notato che su tale questione l'Assemblea deve pronunciarsi, Togliatti conclude: «Mettiamoci pure d'accordo, votiamo a grande maggioranza un ordine del giorno, o votiamolo all'unanimità; ma sia ben chiaro che il voto che noi comunisti daremo sarà di approvazione alle dichiarazioni del governo».

Siamo alla conclusione del dibattito: l'o.d.g. Togliatti, Nenni, Gronchi viene messo in votazione e approvato alla unanimità.

La Costituente quindi, svolte due interrogazioni di scarsa importanza ed esaminati due casi di autorizzazione a procedere, toglie la seduta.

Lelio Basso e Giuseppe Saragat parlano sul progetto di Costituzione

Alle 16 ha iniziato la seduta pomeridiana e riprende la discussione generale sul progetto di Costituzione.

Primo oratore della giornata è il compagno *Lelio Basso*, segretario generale del P.S.I. La nuova Costituzione, egli dice, è la consacrazione di trasformazioni della società che sono in atto, e deve lasciare la porta aperta a successive trasformazioni. I socialisti voteranno così in perfetta lealtà, principi che pure non completamente concordano con il loro pensiero politico, in quanto tali principi rispondono alla situazione reale del Paese, dalla quale non ci si può dipartire quando ci si appresta a formulare una Carta Costituzionale.

Per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Chiesa, Lelio Basso riafferma la volontà del suo partito di mantenere la pace religiosa. Tuttavia è inammissibile inserire *tout court* i Patti Lateranensi nella Costituzione: ciò rappresenterebbe infatti una grave offesa al principio della libertà, in particolare della libertà religiosa. A questo proposito l'oratore cita la norma che proibisce l'impiego in pubblici uffici ai sacerdoti scomunicati o irretiti da censura, norma questa che impedì ad Ernesto Bonaiuti di insegnare nelle Università italiane.

Sulla prima parte del progetto di Costituzione, nella quale sono contenute le affermazioni di carattere sociale che hanno sollevato le critiche della destra, l'oratore rileva che lo Stato non potrà garantire a tutti, in un primo momento, il diritto al lavoro — come ha osservato l'on. Calamandrei — ma che l'aspirazione a questa garanzia deve essere l'anelito di tutta la nuova Costituzione, perchè non si avrà vera giustizia sociale in quando questa mèta non sia stata raggiunta.

Sarebbe occorso però — osserva Basso — un maggiore spirito innovatore in tutto il progetto: alcuni punti infatti, come l'autonomia regionale, così come è stata regolata, e il bicameralismo, non corrispondono a quella che deve essere la struttura di uno Stato moderno.

Una grave lacuna è poi rappresentata dall'assenza di ogni accenno ai partiti: attraverso i quali sono stati eliminati i difetti del parlamentarismo.

Lelio Basso conclude quindi il suo discorso, tra gli applausi della sinistra, ammonendo che nessun istituto giuridico può costituirsi saldamente se non si fonda sulla coscienza popolare.

Cevolotto e Rubilli

L'on. *Cevolotto*, che parla subito dopo, rileva come nella Costituzione siano state inserite affermazioni contradditorie, a seconda che su un punto o sull'altro abbia prevalso la destra o la sinistra. Nel progetto sono contenute così delle ardite affermazioni sociali, che egli approva, ma anche delle affermazioni, come quelle che riguardano i rapporti tra Stato e Chiesa le quali configurano una forma di Stato confessionale, sulle quali si dovrà molto discutere.

Il liberale *Rubilli* con un lungo e allegro discorso che suscita spesso la ilarità dell'Assemblea, critica tutto il progetto di Costituzione, soprattutto per quanto riguarda i diritti dei lavoratori, l'organizzazione regionale e la seconda Camera elettiva.

Il discorso di Saragat

Alle 19 prende la parola l'on. *Giuseppe Saragat*. Egli rileva come una buona Costituzione debba rispondere ad una funzione di progresso sociale ed eliminare quanto non è conforme ai tempi. Rispondendo a quanti hanno rilevato contraddizioni tra vari punti del progetto, l'oratore afferma che la contraddizione è nella natura stessa della società attuale.

L'oratore è contrario alla proposta di relegare quindi i diritti sociali nel preambolo: essi permeano la Costituzione e la caratterizzano, ne fanno un fatto nuovo nella democrazia italiana. Se non saremo in grado di difendere — egli afferma — la parte sociale del documento, non saremo in grado di difenderne la parte politica.

Anche Saragat lamenta l'assenza di ogni accenno ai Partiti nel progetto; essi sono — dice l'oratore — il fulcro della democrazia moderna. La garanzia di vita della democrazia risiede oggi nella funzionalità democratica all'interno dei partiti. L'oratore inserisce, sia pure velatamente, a questo punto del suo discorso la polemica personale contro il P.S.I. parlando di pericoli del conformismo, ecc.

Il rimedio, egli dice, è la creazione di un clima di giustizia sociale che determini uno spirito di libertà.

L'oratore rileva poi come molti istituti possano dare cattivo o buon risultato a seconda della situazione che si andrà determinando nel paese. Conclude quindi invitando il Governo ad incamminarsi fin d'ora sulla via delle riforme sociali.

Alle 20 la seduta viene tolta.

RIDICOLA COMMEDIA AL PROCESSO DI VENEZIA

"Ne sapete niente?„ chiede la difesa e 10 volte Kesselring risponde: "No,,

(*Dal nostro inviato speciale*)

VENEZIA, 6. — Mussolini sembrava uno dei pochi gerarchi destinato a salvarsi dalle accuse di Kesselring. Oggi invece è venuto anche il suo turno perchè il feld-maresciallo lo ha accusato dell'eccidio di Piazzale Loreto. Così il giuoco dei rimbalzi delle responsabilità continua all'infinito e a noi tocca stare a sentire le sottili distinzioni attraverso le quali Kesselring vuole dimostrare che il massacro dei 15 patrioti milanesi era di competenza dei fascisti e non dei tedeschi.

L'eccidio di Piazzale Loreto è soltanto uno dei «singoli episodi» su quali il feld-maresciallo aveva promesso di soffermarsi nella giornata di oggi. Ma adesso i pochi impavidi che nella giornata di oggi avevano avuto il coraggio di entrare nell'aula per ascoltare la quarta giornata consecutiva di autodifesa del feld-maresciallo, si sono chiesti se egli ha parlato sul serio oppure ha voluto prendere un po' in giro la Corte. Perchè veramente pareva di assistere oggi ad un giuochetto organizzato da due burloni.

— Sig. feld-maresciallo — chiedeva l'avvocato difensore. — ne sapete niente di questo incidente di Cavriglia? (Gli eccidi il difensore li chiamava incidenti).

— No, — rispondeva Kesselring. — Mai avuto occasione di parlarne. — Sembrava che nessuno ignorasse così completamente, i delitti compiuti nel nostro Paese dalle truppe che erano al suo comando.

Sapeva qualche cosa per esempio Kesselring dell'eccidio di Borgo Ticino? No, non ne ha mai sentito parlare. E della strage di Posnasco? Niente di niente. E dell'eccidio di S. Polo? Si tratta solo di partigiani fucilati, niente di straordinario, secondo il suo parere. E del massacro di Castiglion dei Volsci? Ha l'impressione che i delitti attribuiti ai tedeschi siano dovuti agli attacchi aerei alleati. E l'eccidio di Quota? Non è un eccidio perchè le vittime caddero durante il combattimento fra tedeschi e partigiani.

Kesselring sosterrà la stessa tesi anche per Giustino Valdarno, e S. Martino? E aggiungerà che per alcuni eccidi egli non può rispondere perchè avvennero in località che furono occupate dopo pochi giorni dagli alleati. Altre volte, egli ha detto, i partigiani erano così confusi con la popolazione che noi per uccidere i primi non potevamo fare a meno di uccidere anche qualcuno tra la popolazione civile.

E continuava impassibile a sostenere che nei rapporti i suoi ufficiali non gli avevano mai parlato di eccessi commessi a Fucecchio, dove ora, con sua somma meraviglia, apprendeva che ci fosse stata una strage. E poi sul massacro di S. Terenzio, dove furono uccisi bambini di un anno, ammette di ricordare qualche cosa ma si dice sicuro che l'eccidio fu commesso dai fascisti e non dai soldati tedeschi.

Allo scoccare della 24 ora di autodifesa il difensore si è alzato ed ha annunciato di aver finito. Il pubblico ha tratto un sospiro come se inaspettatamente fosse stato salvato da un incubo. Domani Kesselring sarà interrogato dal Prosecutor il quale si propone di rinfrescargli un po' la memoria e di aiutarlo a ricordare qualche piccolo particolare in più.

TOMMASO GIGLIO

Una precisazione di Di Vittorio

Riceviamo e pubblichiamo:

«*Cara "Unità", nel mio articolo — inviatovi giorni or sono ed apparso ieri — facevo allusione ad una frase che numerosi giornali avevano attribuito all'onorevole Rapelli e secondo la quale egli avrebbe previsto una «discussione drammatica» al prossimo Congresso Confederale.*

Avendo l'on. Rapelli dichiarato che la frase non fu detta da lui, ma aggiunta dall'intervistatore, come propria deduzione, sono lieto di dargliene atto pubblicamente.

Cade, quindi, il mio commento a quella frase. — Giuseppe Di Vittorio».

UN DISCORSO DI TRUMAN

Gli Stati Uniti in cerca di mercati

WACO (Texas), 6. — Truman ha pronunciato un discorso delineando le direttive fondamentali della politica economica estera degli Stati Uniti. Il Presidente ha principalmente insistito sul fatto che è necessario procedere nel mondo ad una riduzione delle tariffe doganali.

Dopo aver detto che la politica economica degli Stati Uniti è indivisibile con la loro politica estera, il Presidente ha ricordato che le discussioni che si svolgeranno a Ginevra a partire dal 10 aprile circa la riduzione delle barriere doganali «non dovranno fallire».

In questa Conferenza a cui parteciperanno 18 paesi, gli S. U. non chiederanno l'abolizione assoluta delle tariffe doganali, ma la riduzione di queste in maggiore o minore grado a seconda dei settori. In cambio di ciò, però, ha detto Truman, «ci preoccuperemo di ottenere concessioni dagli altri paesi a vantaggio del nostro commercio d'esportazione».

Quaranta miliardi accreditati al « Fondo Lire »

Quaranta miliardi di lire, frutto della vendita dei prodotti UNRRA da parte del Governo italiano, sono stati finora accreditati al «Fondo Lire» che, come è noto, è stato creato allo scopo di finanziare vari progetti assistenziali.

Si prevede che, entro il 30 giugno p. v. al «Fondo Lire» verranno accreditati altri 20 miliardi di lire.

Il Panama non aderisce al nostro trattato di pace

PANAMA, 6 — Il Ministero degli Esteri del Panama ha annunziato che il Governo del Panama non aderisce al trattato di pace italiano perchè considera le sue clausole troppo dure.

LETTERA DALLA CALABRIA

Gli elicotteri non salvano il sindaco

L'ex prefetto di Modena, ha lasciato là "Fiaccola„ e Manù, ed è a Reggio - Milioncini in c. c.

(Dal nostro corrispondente)

REGGIO CALABRIA, marzo — *L'ultima brillante idea del Sindaco on. Siles, prima delle recenti dimissioni a sorpresa della sua Amministrazione, è stata quella degli «elicotteri». Un servizio di «elicotteri» Reggio-Messina e Reggio-Gambarie (la Sestrière calabrese) avrebbe potuto risolvere molte cose. Soprattutto avrebbe messo col naso per aria il buon popolo reggino, sempre un po' scontento e brontolone, distraendolo così dalle sue assillanti preoccupazioni terrene che, a questi chiari di luna, purtroppo sono molte ed assai pedestri.*

Ma gli «elicotteri» evidentemente portano «jella», se a pochi giorni di distanza della loro ventilata apparizione, hanno fatto sfasciare, con un brusco vuoto d'aria tutta la sconnessa baracca della nostra prima Amministrazione comunale democraticamente eletta.

In compenso abbiamo avuto subito il nuovo Prefetto: il generale Disma Zanetti, proveniente da Modena, quello di Gibellini detto Manù e della banda Fiaccola, e che Iddio lo illumini e benedica. E se il mosaico democristiano-laburista-qualunquista, che ha formato la passata Amministrazione, troverà un buon surrogato dell'on. Siles, potremo avere presto anche un nuovo sindaco «che argini l'offensiva social-comunista». Perchè il punto sta proprio qui. Non si tratta di fare un'amministrazione che agisca e governi come meglio può per il bene di tutti; è molto più importante invece che non la spuntino i social-comunisti. Questa è stata l'insegna che ha portato al fiasco il primo sconnesso mosaico della maggioranza e non è improbabile che ve la riporti ancora, se le sue schiere di destra non provvederanno a cambiar rotta col varo della nuova barca.

Fame e milioni

Fra i 3 capoluoghi di provincia calabresi, Reggio è la più grossa città. Ha un piccolo porto sufficiente per scali di transito; ha un aeroporto; è capolinea ferroviario della dorsale tirrena. E' il centro di una fertile zona agrumaria, che consente fra l'altro, nel territorio attorno alla città, l'esclusiva e preziosa produzione del bergamotto.

Con i suoi 130 mila abitanti, ha dunque tutte le necessità di un grande centro, ed in parte anche l'attrezzatura; ma non ha i mezzi per provvedervi restando le cose come stanno.

La popolazione soffre, più che altrove, letteralmente la fame. I servizi annonari sono pressochè inesistenti. Manca la carne, i legumi e le verdure sono cose preziose e perfino l'olio, che è una delle maggiori produzioni della zona, non si può avere se non a peso d'oro. Il pane scarseggia sempre, e quello che si può racimolare, spesso è immangiabile. Tanto che ancora oggi quando arriva «il vapore» che lascia una parte del suo carico di grano o di quella bianchissima farina ormai nota a tutti gli italiani, è un sospiro di sollievo.

Adesso anche la luce ci vien data a strapponi nelle lunghe sere invernali. I trasporti pubblici arren-

LINO DE BENEDETTO

(Continua in 2. pagina 1 colonna)

A TRE GIORNI DALLA CONFERENZA DI MOSCA

Unione Sovietica e Polonia firmano un accordo economico

Lungo colloquio di Marshall con Ramadier - Bevin ha visitato Varsavia in quarantacinque minuti - Bidault è giunto a Berlino

LONDRA, 6. — Unione Sovietica e Polonia hanno concluso oggi un accordo, stipulato nella capitale sovietica, in base al quale l'U.R.S.S. si impegna a prestare alla Polonia 28.855.000 dollari in oro e la Polonia ridurrà del 50 per cento le consegne di carbone alla Russia.

Il comunicato informa che i due paesi si sono inoltre accordati in linea di principio sulla questione della Germania, e fra gli altri punti dell'accordo enumera i seguenti: riparazioni per l'occupazione tedesca; consegna alla Polonia di materiale rotabile facente parte dei «trofei di guerra sovietici», fornitura a credito di armi e attrezzatura militare da parte della Russia alla Polonia; consegna delle unità della flotta mercantile tedesca assegnate alla Polonia.

Si apprende intanto da Berlino che mentre il Segretario di Stato americano Marshall conferiva a lungo a Parigi con il Presidente del Consiglio francese Ramadier, il Ministro degli esteri francese Bidault è giunto nella capitale tedesca e vi si è trattenuto per quattro ore.

Bevin è giunto oggi a Varsavia dove in 45 minuti ha compiuto una visita alle rovine di Varsavia.

MENICHELLA A LONDRA

Le trattative commerciali anglo-italiane

LONDRA, 6. — L'arrivo della missione speciale italiana a Londra è previsto per domani, e lunedì avranno inizio, alla sede del ministero del tesoro, le conversazioni.

Gli argomenti all'ordine del giorno delle conversazioni saranno: 1) debiti contratti dall'Italia nel periodo anteguerra; 2) attivi e proprietà italiana in Gran Bretagna; 3) obbligazioni: sorte dall'occupazione; 4) assetto generale finanziario per rendere possibile lo svolgersi di un regolare commercio tra i due paesi.

Secondo i circoli bene informati londinesi, l'accordo sul problema delle proprietà italiane in Gran Bretagna non dovrebbe offrire particolari difficoltà. Tali proprietà ammontano complessivamente ad un valore di circa 11 (undici) milioni di sterline.

Quanto ai debiti del periodo prebellico, nei circoli italiani si sostiene che essi possano venir compensati in parte con le spese sostenute dall'Italia, 100 milioni di sterline, per le forze di occupazione inglesi. Si crede che la questione sarà trattata anche in relazione all'intera bilancia commerciale tra i due paesi e cioè al fatto che le esportazioni italiane in Gran Bretagna sono state finora in eccesso alle importazioni dalla Gran Bretagna in Italia.

La Francia favorevole al ritorno delle colonie all'Italia

A proposito di alcune dichiarazioni fatte da Byrnes, ex-Ministro degli Esteri americano, sulle clausole inerenti la sorte delle colonie italiane, a Palazzo Chigi si afferma non risultare che la delegazione francese abbia in un qualunque momento preso un atteggiamento che non fosse favorevole al ritorno delle colonie prefasciste all'amministrazione italiana.

Come è noto, Byrnes presentando il trattato di pace al Senato americano aveva affermato che «alcuni membri della delegazione americana ebbero il sospetto che i francesi osteggiassero il ritorno delle colonie all'Italia».

La Corte conferma

La pretesa confutazione di quanto il compagno Scoccimarro ebbe a dichiarare in una sua intervista a proposito dei ritardi che i decreti istitutivi delle Commissioni per i profitti di regime subirono per le difficoltà opposte dalla Corte dei Conti, questa, in un trafiletto ufficioso pubblicato sul "Tempo", ha creduto opportuno di far sapere che le sue resistenze furono determinate dal fatto che il «Ministro aveva proceduto alle nomine in difformità delle proposte degli organi competenti».

Ringraziamo la Corte dei Conti della sua rettifica, la quale è la conferma che il compagno Scoccimarro aveva ragione. Perchè nella sua intervista egli si era appunto riferito all'interpretazione cavillosa che la Corte dei Conti aveva voluto dare all'art. 21 della legge sui profitti di regime, cavillo il quale portava a quest'assurdo: che se il Presidente del Tribunale o il Prefetto avessero proposto di nominare come componenti della Commissione per i profitti di regime un fiduciario di Scalera o di un Conte Volpi, il Ministro sarebbe stato tenuto ad attenersi a tale scelta!

Al che si deve soltanto aggiungere che in tale assurda interpretazione la Corte fu tanto irremovibile che si rese necessario un nuovo provvedimento legislativo, e quindi una ulteriore perdita di tempo, allo scopo di eliminare ogni dubbio sul significato delle norme giuridiche.

Che dire poi dell'altra «precisazione» contenuta nel trafiletto della Corte dei Conti? Secondo lo Alto Consesso, Scoccimarro avrebbe avuto torto di annoverare la «resistenza» della Corte fra le cause che hanno ritardato l'attuazione della legge sui profitti di regime, perchè, dice il trafiletto, «la nomina dei componenti delle Commissioni non poteva influire sull'accertamento dei profitti di regime ma solo sull'eventuale successiva fase contenziosa». Vero è che un grande numero di accertamenti erano già conclusi e notificati agli approfittatori ed attendevano il giudizio delle Commissioni. Ora, fino a quando queste non erano regolarmente costituite le controversie sugli accertamenti rimanevano pendenti e insolute, e perciò non poteva farsi luogo alla avocazione allo Stato degli illeciti profitti accertati.

LA LOTTA DEGLI IMPIEGATI CONTRO LA MISERIA

Bancari e assicuratori in sciopero

Accordo di massima già raggiunto in alcuni grandi istituti di credito - Agitazioni sono in corso anche tra i metalmeccanici, i ferrovieri e i portieri

Di fronte al continuo aumento del costo della vita e alle difficoltà che i datori di lavoro frappongono all'accoglimento delle richieste da molto tempo avanzate, numerose categorie di lavoratori sono in questi giorni in agitazione su scala nazionale, ed alcune di esse sono già state costrette a ricorrere all'arma dello sciopero.

Da oggi, in tutti gli istituti di credito che non hanno ancora corrisposto il «Premio del Prestito», i bancari sono in sciopero totale. In diversi Istituti sono stati già raggiunti accordi, per cui si può prevedere che l'agitazione si risolverà sollecitamente con il riconoscimento delle richieste degli impiegati. Tra i principali Istituti che hanno già concesso il Premio, e che quindi oggi funzioneranno, sono: Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Santo Spirito.

Si apprende intanto da Milano che le trattative tra il Sindacato dipendenti dagli Istituti di Assicurazione e i rappresentanti degli Istituti stessi sono state interrotte ieri sera. Di conseguenza è stato proclamato lo sciopero nazionale della categoria.

Anche le trattative per la stipulazione del contratto nazionale dei metalmeccanici sono giunte, come è noto, ad un punto morto in seguito alle divergenze sorte sull'unicità del contratto per le categorie operaie ed impiegatizie, nonchè sulla disciplina del collocamento.

Da parte sua, il Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani, ha constatato che da troppi mesi si trascinano le trattative iniziate col Governo, per risolvere le riserve avanzate, fin dal settembre, in sede di discussione col Ministero del Tesoro sugli aumenti di stipendio. Di conseguenza ha convocato d'urgenza a Roma i segretari compartimentali del Sindacato per coordinare la linea da seguire.

Infine, una commissione della Federazione portieri è stata ricevuta ieri dal Ministro Romita, presso il quale ha protestato per la mancata fissazione delle indennità di contingenza per i portieri.

Le agitazioni in corso, la scadenza della tregua, le discussioni sui nuovi contratti di lavoro, e la preparazione del prossimo Congresso Confederale saranno, tra l'altro, oggetto della riunione che il Comitato Direttivo della C.G.I.L. terrà mercoledì 12, alle 9, nel salone dell'U.E.S.I.S.A. in Via IV Novembre.

UNA PROTESTA DEL F. D. G.

Dare in uso ai giovani i beni dell'ex gil

Il Fronte della Gioventù ha espresso, in un o.d.g., la sua viva protesta contro il provvedimento col quale il Commissario Nazionale della Gioventù Italiana è stato sostituito con un funzionario democristiano del Ministero della P. I.

Certo di esprimere la volontà di tutta la gioventù italiana, il F.d.G. ha chiesto al Governo la sospensione del decreto Badoglio sui beni dell'ex-gil, e la preparazione di un nuovo decreto che garantisca alla gioventù l'uso di tali beni.

IL COMPLOTTO PER HORTHY IN UNGHERIA

Marshall si schiera con i cospiratori magiari

WASHINGTON, 6. — E' stato reso noto oggi un riassunto ufficiale del testo della nota di protesta che gli Stati Uniti hanno inviato alla Russia in relazione ad una presunta ingerenza sovietica negli affari interni dell'Ungheria.

La nota americana prende spunto dal recente arresto, avvenuto a Budapest su richiesta del Comando sovietico di questa città, del deputato ungherese Bela Kovacs, ex segretario generale del Partito dei piccoli contadini.

Copia della nota è stata consegnata anche al Governo britannico ed ungherese oltre che al Comando militare sovietico di Budapest.

Come è noto, il Kovacs era a capo di un organizzazione militare segreta che si proponeva il ritorno al potere dell'Ammiraglio Horthy e per rimettere sul trono Otto d'Asburgo, con appena l'Esercito rosso avesse lasciato, nel maggio prossimo, l'Ungheria con l'entrata in vigore del trattato di pace. L'attività di Kovacs e di altri uomini del vecchio regime non si era arrestata alla cospirazione ma era passata a forme terroristiche con l'uccisione di un certo numero di soldati sovietici.

In seguito all'arresto dei congiurati, il Partito dei piccoli contadini aveva proceduto ad un'inchiesta sull'attività di Kovacs e di altri elementi che lavoravano con lui, e appurata la loro responsabilità nel complotto antidemocratico, ne aveva decretata la espulsione dal partito stesso e dal Parlamento per indegnità.

A Budapest intanto nel corso del processo contro questi cospiratori sono emerse nuove prove circa la loro attività criminale. L'ex Ministro della Ricostruzione, Mistoth, ha ammesso di aver concesso fondi dalle casse del suo ministero ai congiurati. Un altro accusato, il Generale Szirv, ha confessato di aver invitato le autorità militari inglesi in Austria a formare una legione straniera con i [illegible] soldati ungheresi detenuti nei campi di prigionia alpini. Il Console ungherese a Salisburgo, nella zona d'occupazione americana, curava i contatti tra i cospiratori arrestati ed i fascisti magiari rifugiatisi presso gli americani. Come è noto anche l'ammiraglio Horthy si trovava attualmente in piena libertà nella zona americana, con la qualifica di «profugo».

Questa sera il comitato d'intesa dei Partiti socialista e comunista ungherese ha diramato un comunicato nel quale chiede la revoca di alcuni ministri del Partito dei piccoli contadini i quali sono compromessi nel complotto, l'epurazione di questo partito stesso e la preparazione di prossime elezioni.

LIBERTA' DALLA PAURA

Un delitto negli S. U. ogni 19 secondi

WASHINGTON, 6 — Da fonti ufficiali, si apprende che nel 1946 sono stati battuti negli Stati Uniti tutti i primati della criminalità.

Si è avuto in media ogni 5 minuti e 40 secondi un caso di assassinio, omicidio, stupro od attacco a mano armata. In tutti gli Stati Uniti si sono avuti 1.685.203 reati gravi, con un aumento di 119.622 rispetto al 1945. Ciò significa un reato per ogni 19 secondi.